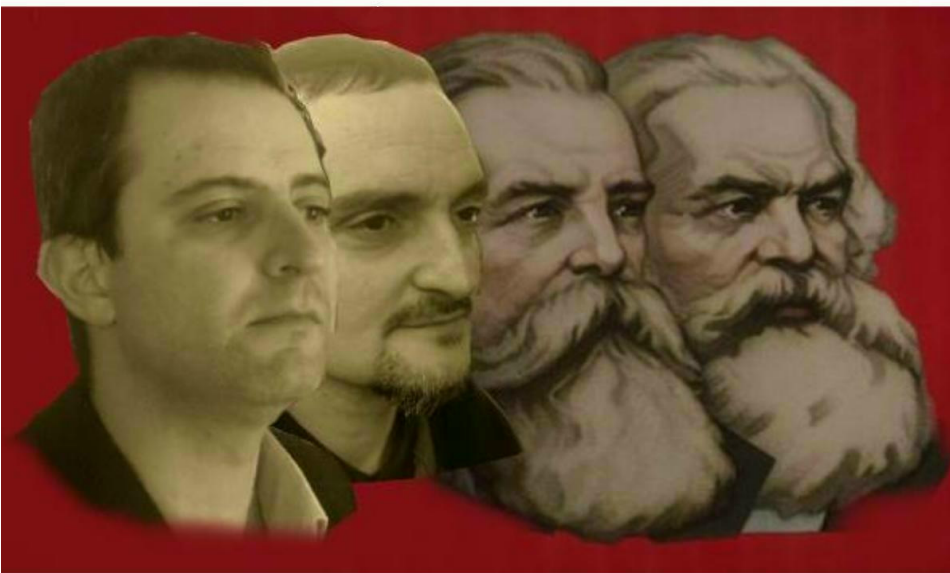


Manifesto della cybersinistra



Arturo Toscanini Davide Borrelli

Siamo nani seduti
sulle spalle dei giganti.

Ma abbiamo il bieco vantaggio
di sapere com'è andata a finire.

MANIFESTO DELLA CYBERSINISTRA 2012

Indice

1) Post-borghesi e cyber-oppressi

- a) La nascita della post-borghesia
- b) La post-borghesia come prodotto di rivoluzioni virtuali
- c) La post-borghesia al potere
- d) La post-borghesia produce progresso
- e) Lo stregone perde il controllo
- f) I cyber-oppressi
- g) Le fasi del conflitto
- h) Le potenzialità storiche dei cyber-oppressi

2) Cyber-oppressi e cybersinistra

- a) Il “Partito” della cybersinistra
- b) Attacco alla politica!
- c) Attacco alla proprietà (produttiva e intellettuale)!
- d) Attacco alla cultura!
- e) Attacco alla famiglia e alla scuola!
- f) Attacco alla patria!
- g) Attacco ai valori più sacri!
- h) Programma politico e tattico a breve-medio termine
- i) Programma a lungo termine

3) Letteratura sul web progressista

- a) Reazionari sedicenti “progressisti”
 - i) Gerontocrazia “progressista”
 - ii) Piccoli borghesi “progressisti”
 - iii) Internauti progressisti, ossia la cybersinistra “vera”
- b) Post-borghesi conservatori, sedicenti “progressisti”
- c) Pensatori critico-utopistici progressisti

4) Posizione della cybersinistra rispetto ai partiti tradizionali

Arturo Tozzi, Davide Borrelli (su Facebook: cybersinistra)

Uno spettro s’aggira per il Mondo online ed offline: lo spettro della cybersinistra.

Tutte le potenze e i poteri del Mondo si sono uniti in una Santa Alleanza per braccare questo spettro: gli USA e l’Eurozona, il Continente sino-indiano e l’orso russo, i poliziotti del giornalismo e i radicali della scienza.

Quale forza antagonista non è stata accusata di essere collusa colla cybersinistra dai suoi avversari al potere, o che non abbia, a sua volta, ritorto contro i suoi avversari di destra o di sinistra l’accusa infamante di collusione coi militanti della cybersinistra? Da questi fatti si ricavano due conclusioni.

1°) Ormai la cybersinistra è considerata da tutte le potenze e i poteri del Mondo come una concreta minaccia.

2°) È ora che i militanti proclamino al mondo intero il loro programma, i loro scopi e tendenze; è ora che oppongano alla favola dello spettro della cybersinistra un manifesto programmatico.

Proprio per questo, diversi militanti si sono riuniti in chat ed hanno redatto il seguente manifesto, che sarà messo in rete e dato alle stampe.

1) POST-BORGHESI E CYBER-OPPRESSI

a) LA NASCITA DELLA POST-BORGHESIA

La storia di tutte le società finora esistite è in parte storia di lotte tra classi o categorie sociali.

In tutte le epoche scorgiamo l’esistenza di una divisione gerarchica della società, di una scala graduata di posizioni sociali, di una guerra senza fine, a volte dichiarata a volte strisciante, che ha avuto vari esiti: raramente la distruzione di tutti i belligeranti, talora la trasformazione rivoluzionaria dell’intera società, spesso la vittoria di uno dei contendenti.

Esaminiamo la storia più recente. Nel corso del ‘900 gli Stati borghesi erano composti da grandi e piccoli capitalisti, da proletari e sottoproletari; al contrario gli Stati marxisti-leninisti erano composti da un’élite di avanguardia burocratico-amministrativa e da un popolo di proletari-contadini che eseguiva gli ordini da essa impartiti.

Alla fine del ‘900, dopo che la crisi economica dell’URSS ed il socialismo riformista gorbacioviano provocarono l’implosione dei regimi basati sulla dittatura del proletariato, la borghesia si illuse di aver vinto la battaglia per la sopravvivenza. A suggellare il trionfo borghese, la destra neolibera di

Thatcher e Reagan serva dei grandi imprenditori conquistò l'egemonia economica e culturale. Essa aveva sbaragliato i suoi nemici storici: sia le politiche keynesiane di sostegno pubblico all'occupazione, sia il modello di accumulazione fordista, secondo cui è meglio costruire un'automobile che si venda a basso prezzo, cosicché l'operaio che la produce possa comprarla.

Ma la borghesia non fece nemmeno in tempo a brindare: il prepotente, inatteso sviluppo di Internet sparigliò nuovamente le carte, modificando gli assetti economico-culturali a livello mondiale. Molti Stati borghesi, "alla ricerca di nuovi profitti, deregolamentarono i loro mercati e puntarono sulla loro trasformazione in centri mondiali dei servizi finanziari, divenendo di conseguenza paradisi dei riciclatori multimilionari di denaro"¹.

Tali mutamenti hanno portato alla nascita incruenta di una nuova élite: la post-borghesia. Per post-borghesia si intendono i moderni "finanzcapitalisti"², proprietari non solo dei classici mezzi di produzione borghesi, ma anche di mezzi del tutto inediti. Il fine del finanzcapitalismo è l'accumulazione di capitale virtuale proveniente dalla speculazione finanziaria, il mezzo è il controllo dei punti nodali del Web. Ma la società post-borghese che ha sostituito quella borghese non ha abolito gli antagonismi tra le categorie sociali. Essa, utilizzando il terrorismo finanziario, non ha fatto altro che sostituire, al posto delle vecchie, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta politica.

Tuttavia, il carattere che distingue la nostra epoca, l'era della post-borghesia, è l'aver semplificato gli schieramenti antagonisti. La società si va sempre più dividendo in due vasti campi opposti: la post-borghesia ed i cyber-oppressi.

b) LA POST-BORGHESIA COME PRODOTTO DI RIVOLUZIONI VIRTUALI

Alcuni anni fa la diffusione capillare di Internet, la comparsa di Facebook, Twitter e Youtube, offrirono alla vecchia borghesia un nuovo campo di azione. La colonizzazione pubblicitaria dei Siti più cliccati, il commercio elettronico, il web 2.0, la digitalizzazione delle transazioni di borsa, diedero un impulso senza precedenti ai processi di finanziarizzazione dell'economia, garantendo un rapido sviluppo del nuovo fattore post-borghese a scapito della tradizionale società borghese.

Il vecchio modo di produzione reale non era più in grado di soddisfare i bisogni, che aumentavano in seguito all'apertura di nuovi mercati virtuali e dello sviluppo della finanza speculativa. In principio il capitalismo prosperò sfruttando i fattori più materiali degli uomini: la forza delle braccia, con cui gli operai portavano a termine il duro lavoro nelle fabbriche. Ma tutto questo non bastò. Si comprese che per aumentare i profitti non era sufficiente limitarsi a incrementare la quota di pluslavoro, ossia il tempo in cui l'operaio lavora per il capitalista. Era necessario che il sistema capitalistico si trasferisse dalla fabbrica alla società, impadronendosi anche dei desideri e delle componenti più immateriali degli uomini. I muscoli degli operai servivano a produrre, ma senza i desideri dei consumatori le merci prodotte non avrebbero trovato sbocco. Da qui un nuovo sistema di valori, una vera e propria pedagogia sociale, simbolizzata dalla pubblicità. L'operaio viene sfruttato per il suo lavoro fisico, il consumatore per il suo lavoro immaginario. Ma oggi siamo a un'ennesima svolta nel processo di appropriazione capitalista del mondo. Non bastano più i muscoli e neanche i sogni, oggi sono le persone in quanto soggetti di esperienza e di comunicazione ad essere diventate la prossima frontiera, il prossimo bersaglio dello sfruttamento. Facebook verrà quotato in borsa alla sensazionale cifra di 100 miliardi di dollari. Qual è la materia prima da cui si estrae tanto valore tanto profitto? La risposta è semplice: siamo noi, le nostre nude vite, la nostra rete di relazioni e i nostri gusti, la nostra immaginazione e le nostre parole. Siamo noi che iscrivendoci gratuitamente online permettiamo l'aggregazione collettiva di un enorme archivio umano.

La post-borghesia sostituì i tradizionali mezzi borghesi di accumulazione del capitale con la speculazione finanziaria; la divisione del lavoro tra i diversi settori industriali scomparve dinanzi alla divisione del lavoro all'interno dei diversi settori del cyberspazio.

Ma i mercati virtuali continuavano a ingrandirsi senza sosta; la domanda di prodotti del cyberspazio si accresceva sempre di più. A sua volta, la produzione industriale si rivelò insufficiente; ed allora il computer e la finanza ad alto rischio la rivoluzionarono. Il finanzcapitalismo ha soppiantato la grande industria; gli industriali miliardari hanno lasciato il posto agli speculatori finanziari, capitani di enormi pacchetti di azioni, rapaci del Web: i post-borghesi.

Il finanzcapitalismo è uno stadio del capitalismo in cui la produzione di denaro a mezzo di denaro ha preso il sopravvento sulla produzione di merci a mezzo di merci³. Una delle sue caratteristiche più innovative consiste nell'essere fondato

¹ Hobsbawm, 2009

² Luciano Gallino, Finanzcapitalismo, 2011

³ Luciano Gallino, Finanzcapitalismo, 2011

sul debito. I grandi gruppi finanziari spingono famiglie e imprese a contrarre debiti molto al di sopra delle loro possibilità di ripagarli. Concedendo debiti le banche creano denaro dal nulla: sono i debiti che creano la maggior parte dei depositi, non il contrario. Tuttavia, oltre un certo limite fissato da accordi interbancari, per poter continuare a concedere debiti, da cui traggono corposi flussi di reddito, le banche hanno bisogno di denaro fresco. Se lo procurano in due modi. Anzitutto trasformando i crediti (che sono debiti per chi li ha ricevuti, tipo un mutuo per la casa) in titoli commerciali e vendendoli a società di scopo da loro stesse istituite. E' l'operazione nota come titolarizzazione o cartolarizzazione. In tal modo i crediti escono dal bilancio, mentre ci entra il capitale ricavato vendendoli, per cui la banca in questione può concederne altri. In secondo luogo le banche stesse contraggono debiti, chiedendo prestiti ad altre banche, agli investitori istituzionali (fondi pensione, fondi comuni, compagnie di assicurazione), alle banche centrali, ai fondi monetari. L'idea che si possa fondare l'intera economia sulla creazione di denaro invece che sulla produzione di valore d'uso è diventato il paradigma dominante perfino nella vita dei singoli individui.

Il finanzia-capitalismo si è impadronito del mercato virtuale globale, nato in seguito all'invenzione di Internet. Tale impulso ha dato un'ulteriore, prodigiosa accelerazione allo sviluppo del commercio elettronico, dei mezzi di comunicazione virtuale, dell'industria del terziario. Questo sviluppo a sua volta ha influito sull'espansione industriale; e mano a mano che l'industria si serviva della finanza speculativa, la post-borghesia cresceva, decuplicando i suoi capitali e retrocedendo in secondo piano le categorie sociali provenienti dai modi di produzione precedenti.

Vediamo perciò come la post-borghesia attuale sia essa stessa il prodotto di un articolato processo di sviluppo che trae origine dalla digitalizzazione delle comunicazioni.

c) LA POST-BORGHESIA AL POTERE

La post-borghesia ha assunto il dominio economico ed intellettuale sui mondi reale e virtuale. Da quando il mercato mondiale in rete si è affermato, il sistema internazionale della post-borghesia si è finalmente impadronito del potere politico, sospendendo la sovranità degli stati nazionali. Il governo rappresentativo altro non è che un consiglio d'amministrazione degli affari della classe post-borghese, la cui azione non può che limitarsi ad un patetico tentativo di calmierare gli umori dei mercati finanziari. La politica è asservita al

finanzia-capitalismo nel senso che essa non è in grado di legiferare in autonomia, bensì solo di rimessa dopo aver consultato le Sacre Scritture dello spread ed il Verbo delle corrotte agenzie di rating.

Nel corso della storia, dal feudalesimo allo Stato moderno, ciascuno dei gradi di sviluppo della borghesia è stato accompagnato da un corrispondente sviluppo politico. Lo stesso avviene per la post-borghesia. Essa ha svolto un ruolo essenzialmente rivoluzionario. Dovunque ha preso il potere, essa ha calpestato i rapporti sociali borghesi vis-à-vis, ha strappato il velo di sentimentalismo che ricopriva i tutti i variopinti legami tra uomo e uomo, riducendoli a puri scambi di bit. Essa ha fatto della dignità personale un semplice valore di scambio; ha sostituito alle numerose libertà conquistate a caro prezzo l'unica libertà della comunicazione elettronica.

La post-borghesia ha spogliato della loro aureola tutte le professioni fino ad allora considerate venerabili, e venerate. Ha trasformato il medico, il giurista, il prete, lo scienziato in lavoratori sottoposti al giudizio inappellabile del Web. Dialogando con altri internauti pari a lui per ignoranza e sicumera, qualsiasi navigatore si può auto-formulare una diagnosi di cancro della prostata e curarsi con un'ampolla di erbetto cinesi.

d) LA POST-BORGHESIA PRODUCE PROGRESSO

La post-borghesia, più ancora della vecchia borghesia, ha dato la prova di ciò che l'attività umana può compiere: creando ben altre meraviglie che la Torre Eiffel, il Guggenheim Museum o la Chiesa di Padre Pio; e conducendo ben altre spedizioni che la conquista dell'Antartide e della Luna.

La post-borghesia non può esistere senza rivoluzionare incessantemente la tecnologia di Internet, vale a dire il modo di produzione e di fruizione culturale, e quindi tutti i rapporti sociali. La conservazione del preesistente modo di produzione era, invece, la condizione basilare di esistenza di tutte le élite produttive delle epoche anteriori. Questo costante rivoluzionamento virtuale dei modi di produzione, questo ininterrotto scuotimento di tutto il sistema sociale, questa agitazione perpetua e questa permanente mancanza di sicurezza monetaria, distinguono l'epoca post-borghese da tutte quelle precedenti. Per citare Bauman il mondo si fa liquido, ma questa caratteristica dall'apparenza soft cela il fatto tragico e hard che ogni elemento che non si adatta a questo sistema viene presto o tardi "liquidato". Tutti i tradizionali e irrigiditi rapporti sociali con il loro corollario di credenze e venerati pregiudizi si dissolvono dinanzi al cosmopolitismo e all'ubiquità della rete; e quelli che li sostituiscono diventano

antiquati ancor prima di impiantarsi. Tutto ciò che era solido e stabile viene scosso, tutto ciò che era sacro viene profanato: costringendo, finalmente, gli internauti a considerare le loro condizioni di esistenza ed i loro rapporti reciproci con gli occhi smalzati delle chat.

Spinta dal bisogno di trovare sempre nuovi sbocchi virtuali, la post-borghesia invade il World Wide Web. Essa deve penetrare dovunque, stabilirsi dovunque e impiantare ovunque nel cyberspazio dei mezzi di comunicazione controllati.

Grazie allo sfruttamento monopolistico del mercato virtuale, la post-borghesia ha globalizzato la produzione ed i consumi. Con gran disappunto dei reazionari, essa ha tolto all'industria ed alla finanza la loro base nazionale. Il vecchio concetto di manifattura è distrutto o sta per esserlo. Viene rimpiazzato da industrie nuove, la cui introduzione diventa questione di vita o di morte per tutte le nazioni sviluppate, industrie che non utilizzano più prodotti reali, ma quelli volatili del Web, che non vengono consumati esclusivamente nel Paese produttore, ma in ogni angolo del pianeta. Al posto dei vecchi bisogni, che venivano soddisfatti dalla produzione nazionale o estera, sorgono bisogni virtuali nuovi, il cui appagamento richiede esperienze provenienti dagli angoli del cyberspazio più remoti. Al posto dell'antico isolamento e dell'autosufficienza locale e nazionale, si sviluppa un traffico elettronico universale, una interdipendenza di tutte le nazioni. E ciò che vale per la produzione di beni di consumo immateriali, vale anche per la produzione intellettuale. Le creazioni intellettuali di un Paese diventano patrimonio comune. La ristrettezza e l'unilateralità nazionali, giorno dopo giorno, si fanno sempre più anacronistiche; e dalle varie letterature nazionali e locali si sviluppa una letteratura virtuale mondiale.

Grazie al rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione telematica, la post-borghesia trascina nella corrente della civilizzazione persino le nazioni più barbare, tecnologicamente meno evolute (basti pensare al ruolo della rete nel corso della Primavera Araba). I bassi prezzi delle sue merci virtuali sono i velivoli teleguidati capaci di far saltare in aria qualsiasi covo di al-Qua'ida e di far capitolare anche i barbari più xenofobi quali Gheddafi. Pena il crollo economico, essa costringe tutte le nazioni ad adottare il modo di produzione culturale post-borghese. In altre parole, la post-borghesia modella il mondo a sua immagine e somiglianza.

La post-borghesia ha contribuito ad annientare, mediante la globalizzazione, la distinzione fra la cultura della campagna e quella della città. Ha creato metropoli culturali enormi, e così facendo ha preservato una parte considerevole della popolazione dall'alienazione della vita delle periferie. Così come ha subordinato

culturalmente i popoli barbari o semi-civilizzati a quelli civilizzati, la post-borghesia ha assoggettato la cultura dell'Oriente alla produttività dell'Occidente. La post-borghesia elimina sempre più la dispersione dei mezzi di produzione, della proprietà e delle attività finanziarie. Essa ha agglomerato su Internet le popolazioni, centralizzato i mezzi di produzione virtuali e concentrato la proprietà del web nelle mani di pochi. La inevitabile conseguenza di questi mutamenti è stata la centralizzazione politica. Province indipendenti, tra loro legate da vincoli federali, ma con interessi, leggi, governi differenti, sono riunite nel cyberspazio in una unica nazione, con un unico governo occulto, un'unica legge ed un unico interesse sovra-nazionale.

Dall'inizio del suo dominio la post-borghesia ha generato in qualche lustro forme produttive più diversificate e poderose di quanto avessero mai fatto tutte insieme le precedenti generazioni. Soggiogamento delle forze della materia alle alte energie degli acceleratori di particelle subatomiche, applicazione delle nanotecnologie all'industria e all'agricoltura, sequenziamento del genoma di Homo sapiens, creazione di creature chimeriche sorte come per incanto dai laboratori, energia nucleare a prezzi stracciati, controllo digitalizzato degli aspirapolveri mediante logica fuzzy: quale dei secoli passati avrebbe mai potuto presagire che simili forze produttive si celassero in seno al lavoro sociale?

e) LO STREGONE PERDE IL CONTROLLO

Ecco dunque quanto abbiamo esaminato finora: i mezzi di produzione e di scambio virtuali sulla cui base si è formata la post-borghesia sono stati creati in seno alla società borghese. Il dominio della borghesia è durato sino a pochi anni fa. Tuttavia, ad un determinato grado dello sviluppo del Web, i rapporti borghesi di proprietà hanno cessato di corrispondere alle nuove forze produttive. Essi intralciavano la produzione invece di favorirne lo sviluppo. Si trasformarono in altrettante catene. Dovevano essere spezzate. Furono spezzate. Al loro posto fu introdotta una speculazione finanziaria esasperata, con la costituzione sociale e politica ad essa conforme, ed il dominio della classe post-borghese.

Sotto i nostri occhi, si sta svolgendo un fenomeno analogo. Concedendo e contraendo montagne di debito, le maggiori banche occidentali giunsero nel 2007 ad operare in media con un rapporto di 1:33 tra capitale proprio e capitali presi in prestito. Se uno solo, un singolo creditore chiedesse che gli venga restituito d'urgenza il 3 per cento dei capitali gestiti da una banca, l'intero capitale verrebbe azzerato e la banca andrebbe a fondo. E' quello che è avvenuto a decine di banche americane ed europee, ed è tuttora il problema alla base della crisi in

corso: essa è camuffata da crisi del debito pubblico, mentre in realtà è una crisi del sistema finanziario.

La società post-borghese, che ha messo in moto mezzi di produzione e scambio telematici così poderosi, rassomiglia allo stregone che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui stesso evocate. Da almeno dieci anni la storia dell'industria e del commercio è storia di crisi politico-finanziarie (ultima quella dell'Eurozona) che, con il loro ciclico ritorno, minacciano sempre più gravemente l'esistenza stessa della società post-borghese. Ogni mercato orso distrugge regolarmente non solo una massa di azioni, ma anche una gran parte delle stesse forze produttive. L'epidemia della sovrapproduzione, del consumo sovradimensionato, dell'esposizione debitoria e dei mutui subprime - un'epidemia che in tutte le altre epoche della storia sarebbe parsa un'assurdità - si abbatte sulla società. Paesi del calibro della Grecia si trovano all'improvviso ricacciati in uno stato di momentanea barbarie; si direbbe che una carestia, una guerra di sterminio li abbiano privati di molti dei loro mezzi di sussistenza; mentre l'industria ed il commercio sembrano annichiliti.

E tutto questo, perché? Perché le società finanzia-capitalistiche hanno appetiti sempre più smisurati e briglie sempre più sciolte. Le forze produttive a loro disposizione non servono più a far progredire la società ed i rapporti di proprietà post-borghesi; anzi, esse sono diventate troppo potenti per quei rapporti, che si tramutano in intralci; e quando le forze produttive sociali superano questi intralci, gettano l'intera società nel disordine, mettendo in pericolo l'esistenza dello stesso finanzia-capitalismo. Il sistema post-borghese è diventato troppo angusto per contenere le ricchezze virtuali da esso generate. Come può la post-borghesia superare la crisi? Da un lato, mediante la distruzione forzata di una quantità di forze produttive; dall'altro lato, mediante la conquista di nuovi mercati telematici e lo sfruttamento più perfezionato di quelli esistenti: cioè preparando delle crisi più generali e terribili e riducendo i mezzi per prevenirle.

f) I CYBER-OPPRESSI

Le armi finanziarie utilizzate dalla post-borghesia per sostituire la borghesia si rivoltano contro di essa.

La post-borghesia non ha soltanto forgiato le armi che (si spera) le daranno la morte; ha nutrito gli uomini che le impugneranno: i cyber-oppressi. Sviluppatisi all'interno del sistema telematico post-capitalistico, il cyber-oppresso va inteso nel nostro contesto come una comunità politicamente consapevole di navigatori, distinto dalla massa generica degli utenti dei media di massa come la TV, o di

coloro che utilizzano il web con finalità esclusivamente ludiche o lavorative. Si tratta di movimenti per i beni comuni che trovano in rete un modello culturale e tentano di importarlo nella società. Il cyber-oppresso ha anche punti di contatto col movimento del "cognitariato"⁴, secondo cui i lavoratori cognitivi, cioè coloro che lavorano nei cicli ad alta tecnologia, insoddisfatti dal nuovo tipo di produzione virtuale, ricercerebbero nel proprio lavoro cognitivo le energie per un cambiamento profondo.

Man mano che si sviluppa la post-borghesia, vale a dire il capitale finanziario, si sviluppa il moderno cyber-oppresso, che vive di lavoro informatizzato e che lo trova solo fino a quando il suo lavoro accresce il capitale finanziario. I lavoratori-consumatori di Internet sono una merce al pari di qualsiasi altro articolo di commercio: di conseguenza essi subiscono tutte le vicissitudini della concorrenza, tutte le oscillazioni del mercato. Si tratta del web designer che lavora in nero, del CO-CO-CO trentenne con contratto a breve, del ricercatore cinquantenne che vivacchia con borse di studio senza pensione e garanzie sindacali, dell'operatore a cottimo del call center, oppure dell'insegnante costretto per salire in quell'immonda Graduatoria ad lavorare gratis et amore Dei presso Scuole Parificate di suore sanguisughe. Unico punto di contatto tra la marea di questi nuovi precari costretti a vendersi alla giornata è la disponibilità a comunicare mediante Internet, l'odierno serbatoio di "general intellect" (cioè del sapere sociale diffuso, delle capacità creative collettive, della cooperazione linguistica di una moltitudine di soggetti).

Divenendo universali l'impiego dei computer e la necessità di informatizzazione, il cyber-oppresso ha perduto ogni carattere d'indipendenza e piacere nel lavorare. Il produttore-consumatore telematico è diventato una mera appendice del suo personal computer; da lui si esigono solo le più semplici e monotone operazioni di Windows, facilissime da imparare. Ne deriva che il costo di produzione dell'internauta si riduce pressappoco al salario di cui egli abbisogna per vivere e mantenere la famiglia. Tuttavia, il prezzo del lavoro telematico, come quello di tutte le altre merci, è pari al suo costo di produzione. Quindi, quanto più il lavoro si fa ripugnante, tanto più si abbassano i salari. Ancor di più: il carico di lavoro dinanzi al computer aumenta con lo sviluppo del web e della divisione degli incarichi, sia mediante il prolungamento della giornata di lavoro, sia mediante i perfezionamenti dei software ecc.

L'effetto di Internet sul mondo del lavoro è stato quello di annichilire la piccola impresa patriarcale e la grande fabbrica capitalista, soppiantandole con immensi

⁴ Franco Berardi, La fabbrica dell'infelicità. New economy e movimento del cognitariato, 2001

call center ed ipermercati. Masse di lavoratori a cottimo al servizio di un ipertrofico terziario, concentrati in enormi cubi di cemento super-cablati, vengono organizzati militarmente. Trattati come soldataglia, essi vengono sottoposti alla sorveglianza di tutta una gerarchia di ufficiali e sottufficiali. Gli operatori dei call center non sono solo schiavi - tutti i giorni ed a tutte le ore - del loro laptop, del loro diretto superiore, ma anche e soprattutto dei padroni post-borghesi. Questo dispotismo è tanto più meschino, odioso ed esasperante, quanto più nega che il guadagno sia il suo unico fine.

Con la rapidissima evoluzione delle prestazioni dei processori secondo la legge di Moore, il lavoro richiede sempre meno esperienza e coinvolge sempre più i giovanissimi alla ricerca del primo lavoro. Le distinzioni di età e di sesso non hanno alcuna validità sociale per il cyber-oppresso. Ci sono soltanto sottopagati strumenti di lavoro.

L'utente-lavoratore di Internet, dopo aver ricevuto il suo salario, diventa preda di mutui a tassi variabili, di consulenti finanziari, dell'inefficienza malevola della Consob che non tutela i piccoli risparmiatori ecc.

Le piccole imprese, i titolari di piccole rendite, gli artigiani soccombono nella concorrenza con i grandi finanzcapitalisti, poiché i loro poveri capitali non consentono l'utilizzo dei metodi e delle procedure della grande industria finanziaria; d'altra parte la loro particolare specializzazione viene deprezzata dall'introduzione continua di sofisticati software di produzione. Essi confluiscono nei cyber-oppressi, reclutati in seno a tutti gli strati socio-economici.

g) LE FASI DEL CONFLITTO

“Se questo gregge smisurato di umani, venduto e comperato all'ingrosso ogni millesimo di secondo, dovesse rendersi conto del plusvalore che produce, e che gli viene oggettivamente estorto; e trovasse i modi e i mezzi per rivendicare per sé almeno parte dei miliardi lucrati sulla sua visibilità: beh, al confronto anche la rivoluzione proletaria sarebbe una barzelletta. E il mondo tremerebbe dalle fondamenta”⁵.

Lo sviluppo del cyber-oppresso passa attraverso varie fasi. La sua lotta contro la post-borghesia ha inizio con la sua nascita.

Nelle fasi iniziali l'onere della lotta grava sulle spalle di internauti isolati, poi coinvolge le Chat, infine si estende a gruppi di Facebook. Essi non si limitano ad contestare il modo di produzione finanzcapitalistico, ma il modo stesso in cui comunicano si oppone oggettivamente all'egemonia culturale dominante della

post-borghesia. Qua e là, la resistenza degli internauti, non ancora cyber-oppressi, esplose in hackeraggio contro siti strategici, o con manifestazioni spontanee quali Indignados o Occupy Wall Street.

In questa fase del suo sviluppo il nascente cyber-oppresso costituisce ancora una “folla solitaria”⁶, priva di coscienza di sé. Se talvolta accade che gli utenti di internet si uniscano per agire come massa compatta in class action o flash mob, la loro azione non costituisce ancora il risultato della loro unione, in quanto è minata da carenza di collettivo e difetto di senso del “comune”⁷. In tal modo, tutto il movimento fa il gioco della post-borghesia ed ogni vittoria riportata in queste condizioni è una vittoria della post-borghesia che trasforma in lucrose campagne pubblicitaria ogni minima attività in rete.

Tuttavia lo sviluppo di Internet non comporta solo un aumento del numero degli utenti, ma anche una loro concentrazione in general intellect; gli utenti accrescono la propria forza e, sopra ogni altra cosa, ne prendono coscienza. Gli interessi, le condizioni di vita dei cibernauti si fanno sempre più simili, nella misura in cui il mondo virtuale globalizzato cancella le differenze fra loro. La crescente concorrenza dei finanzcapitalisti tra di loro e le crisi finanziarie che ne derivano rendono ogni volta la situazione economica più insicura; il miglioramento permanente delle piattaforme di Internet rende la posizione politica dell'utente del web sempre più consapevole; quindi gli scontri individuali tra l'internauta ed il post-borghese assumono sempre di più il carattere di scontri tra due modi contrapposti di concepire il “comune”. Gli utenti-lavoratori del web cominciano a coalizzarsi contro i post-borghesi sotto il nuovo vessillo dei cyber-oppressi, in difesa dei loro interessi economici e culturali. Essi giungono a fondare associazioni permanenti in rete, in previsione di queste lotte puntuali.

Qualche volta il cyber-oppresso ancora disgregato riesce a riportare delle vittorie, ad esempio azioni legali contro Multinazionali del tabacco; ma si tratta di vittorie effimere. Il vero risultato delle lotte dei cyber-oppressi non consiste tanto nel loro successo immediato, quanto nella crescente solidarietà da parte degli altri utenti. Questa unione è favorita, per la stessa natura di Internet, dalla facilità con cui gli utenti di ogni luogo possono entrare in contatto tra loro. I moderni navigatori, grazie ai social network, riescono in pochi anni a costituire quell'unione che in passato veniva raggiunta in decenni. Parafrasando Gramsci, Internet consente di conoscere sé stessi attraverso gli altri. E basta questa

⁶ Riesman

⁷ Davide Borrelli, “Le rovine della politica. Il comune e l'im-mondo” in Borrelli, D. – Di Cori P. (a cura di), *Rovine future*. Contributi per ripensare il presente, Milano, Lampi di stampa, 2010.,

⁵ Michele Serra, la Repubblica, 3 febbraio 2012

comunità di intenti per trasformare le numerose lotte sociali, che hanno dappertutto le medesime caratteristiche, in una lotta sovranazionale, in lotta dei cyber-oppressi. Ma ogni lotta di questo tipo è una lotta politica.

L'organizzazione dei cyber-oppressi in entità consapevole e quindi in cybersinistra è incessantemente ostacolata dalle regole e dagli abiti mentali del mondo post-borghese; ma essa risorge sempre ed ogni volta più forte, più salda, più potente.

I contrasti all'interno della società favoriscono lo sviluppo dei cyber-oppressi in parecchi modi. La post-borghesia vive in uno stato di divisione interna permanente contro quella frazione della post-borghesia i cui interessi entrano in conflitto economico con il progresso di Internet (mercato discografico, editoria cartacea, Vaticano); in tutte queste lotte la post-borghesia è costretta a fare appello al cyber-oppresso, al fine di giovare del suo aiuto e trascinarlo del movimento politico – si pensi alla recente “andata al popolo” mediante Web della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. La stessa post-borghesia dunque fornisce ai cyber-oppressi gli elementi della loro educazione politica e sociale, cioè le armi che saranno brandite contro di essa.

Per di più, come abbiamo appena visto, intere frazioni della classe dominante convergono nei cyber-oppressi. Anche queste frazioni apportano al cyber-oppresso fattori di progresso.

Come in passato una parte della borghesia si schierò con i Comunisti, così oggi una parte della post-borghesia potrebbe far causa comune coi cyber-oppressi, in particolare quegli ideologi post-borghesi che hanno una comprensione teorica del materialismo storico.

h) LE POTENZIALITÀ STORICHE DEI CYBER-OPPRESSI

Di tutte le categorie che al giorno d'oggi stanno di fronte alla post-borghesia, solo il cyber-oppresso è categoria in potenza politicamente innovativa. Le altre classi, categorie e ceti vacillano sotto i colpi della grande finanza e l'incedere del Web; il cyber-oppresso, al contrario, si sviluppa florido in parallelo alla post-borghesia. I ceti medi e i piccoli imprenditori (tassisti, autotrasportatori, tabaccai) combattono la post-borghesia perché essa minaccia la loro esistenza in quanto classe media. Dunque, non sono rivoluzionari, ma conservatori. Anzi, sono reazionari, perché chiedono che la storia cammini all'indietro. E se questi ceti agiscono in modo rivoluzionario, è solo perché temono di essere annientati. Il sottoproletariato computer-analfabeta delle periferie metropolitane, questa putrefazione passiva, questa feccia degli strati più bassi della società (sono parole

di Marx!), può essere, qua o là, trascinato nella rivoluzione dei cyber-oppressi; ma le sue condizioni di vita e i suoi mezzi culturali lo predispongono, piuttosto, a vendersi alla reazione, mediante il voto di scambio e mediante i sistemi strutturali delle raccomandazioni e degli ammortizzatori sociali.

Il cyber-oppresso è senza proprietà: i suoi rapporti interpersonali virtuali non hanno niente in comune con quelli vis-à-vis della società tradizionale. Il moderno lavoro dinanzi al computer, che presuppone in Francia come in Russia, in India come negli USA, lo sfruttamento dell'operatore-consumatore di Internet da parte del finanzia-capitalismo, ha spogliato i cyber-oppressi di qualsiasi carattere nazionale. Dal punto di vista del cyber-oppresso, le leggi che imbavagliano il web, l'oscuramento dei siti, il copyright, sono altrettanti pregiudizi post-borghesi, che mascherano altrettanti interessi post-borghesi. Fino ad oggi tutte le classi che hanno preso il potere hanno cercato di sottomettere la società al loro modo di appropriazione della ricchezza sociale. Il cyber-oppresso non può impadronirsi delle forze produttive sociali senza abolire il loro attuale modo di appropriazione e quindi tutte le forme di governo sinora esistite. Il cyber-oppresso non ha nulla di proprio da conservare; anzi, esso deve distruggere ogni tipo di rappresentanza politica sinora esistita.

Tutti i movimenti che si sono succeduti nella storia sono stati, fin qui, movimenti di minoranze a vantaggio di minoranze. Il cyber-oppresso è il movimento spontaneo dell'immensa maggioranza a vantaggio dell'immensa maggioranza, presente, ma ancor di più futura. Esso, che è la componente più moderna della società attuale, non può sollevarsi, non può raddrizzarsi, senza far saltare tutti gli strati che gli stanno sopra e formano la società reale.

Benché la lotta dei cyber-oppressi contro la post-borghesia non sia, in sostanza, una lotta nazionale, ne prende tuttavia, all'inizio, la forma. È ovvio che i cyber-oppressi di ciascun Paese devono farla finita innanzitutto con gli ordinamenti politici del loro Paese.

Tratteggiando a grandi linee le fasi dello sviluppo del cyber-oppresso, abbiamo descritto la storia di una guerra civile più o meno latente che attraversa la società, fino a quando essa esplose in aperta rivoluzione ed il cyber-oppresso si impossessò del potere politico mediante il rovesciamento del sistema politico della post-borghesia.

Come abbiamo visto, tutte le società finora esistite si sono basate sull'antagonismo tra oppressori ed oppressi. Ma per opprimere una categoria sociale è necessario quanto meno assicurarle condizioni di welfare che la tengano a bada senza danneggiare la produttività.

Al contrario il cyber-oppreso, lungi dal migliorarsi rappresentativamente assieme al progresso dell'informatizzazione, si impoverisce di contenuti politici, e questo depauperamento cresce ancor più rapidamente rispetto a quello della popolazione generale e della ricchezza.

È quindi evidente che la post-borghesia non è più in grado di ricoprire il ruolo di classe dominante e di imporre alla società, quale legge suprema, le proprie condizioni di vita. La post-borghesia è incapace di comandare, in quanto non è più in grado di assicurare rappresentanza politica e sindacale all'internauta; ed in quanto è costretta a lasciarlo cadere in una situazione tale in cui, invece di riceverne sostegno politico, deve piuttosto fornirglielo.

La condizione fondamentale di esistenza e di supremazia della post-borghesia è l'accumulazione della ricchezza finanziaria nelle mani dei privati; condizione dell'incremento del capitale è il consumo virtuale e la speculazione finanziaria. Il progresso incontrollabile di Internet e la crisi del sistema finanziario rendono possibili la fine dell'isolamento dei cyber-oppressi e la loro unione rivoluzionaria mediante la confluenza nella cybersinistra. Lo sviluppo incontrollato dei grandi sistemi finanziari fa franare sotto i piedi della post-borghesia il terreno stesso sul quale essa ha stabilito il suo sistema di produzione e di appropriazione della ricchezza virtuale prodotta. La post-borghesia dà sostentamento innanzi tutto proprio coloro che la seppelliranno. La sua rovina e la vittoria dei cyber-oppressi sono fenomeni storici possibili.

2) CYBER-OPPRESSI E CYBERSINISTRA

a) IL “PARTITO” DELLA CYBERSINISTRA

In che rapporto sta la cybersinistra con il cyber-oppreso, inteso come comunità di singoli individui?

La cybersinistra costituisce un partito virtuale, ma non contrapposto ai partiti reali. Essa non ha interessi diversi da quelli di tutti i militanti della cybersinistra. Essa non proclama dei principi particolari, sui quali intenda modellare il cyber-oppreso.

La cybersinistra si differenzia dai partiti reali solamente per tre caratteristiche:

1. Nelle varie lotte nazionali dei cyber-oppressi, la cybersinistra fa valere quegli interessi comuni a tutti i cyber-oppressi che siano indipendenti dalla nazionalità;
2. Nelle varie fasi di sviluppo della lotta tra cyber-oppreso e post-borghesia, la cybersinistra rappresenta sempre e dovunque gli interessi della categoria nella sua totalità;
3. La cybersinistra costituisce un partito che si propone di esercitare la sua influenza politica sulla società reale tramite il cyberspazio: **POTERE AL WEB!**

In pratica, dunque, la cybersinistra è il reparto più risoluto e più avanzato dei cyber-oppressi di tutti i Paesi, il reparto che incoraggia tutti gli altri; sul piano teorico, esso ha, nei confronti dei rimanenti cyber-oppressi, il vantaggio di comprendere lucidamente le condizioni, il corso e gli scopi generali dell'intero movimento.

b) ATTACCO ALLA POLITICA!

Il progetto a breve termine della cybersinistra è identico a quello di tutti i partiti reali: organizzazione dei cyber-oppressi in partito politico, abbattimento del governo attuale, conquista del potere.

Le tesi politiche della cybersinistra non si fondano assolutamente su idee o principi inventati o scoperti da questo o quel riformatore.

Esse non fanno altro che esprimere in termini generali le condizioni concrete di una lotta politica che già esiste, di un movimento storico che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. La soppressione di una determinata modalità di governo non è un elemento peculiare e distintivo dei militanti della cybersinistra. Le modalità di governo e le Costituzioni sono sempre state soggette a costanti cambiamenti e incessanti trasformazioni storiche.

Ciò che caratterizza la cybersinistra non è solo l'abolizione delle strutture politiche post-borghesi, ma soprattutto l'abolizione delle modalità di governo attuali in generale.

Il moderno Parlamento post-borghese è l'ultima e più compiuta espressione di quella produzione ed appropriazione che si basa sull'antagonismo, sullo sfruttamento degli uni da parte degli altri.

In questo senso, la cybersinistra può riassumere la sua teoria in questa unica parola: "CYBERPOLITICA!", ovvero abolizione di un governo rappresentativo e sostituzione di esso con una "agorà virtuale"⁸ che permetta la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche.

Abolizione dei sistemi parlamentari attuali! Perfino i più radicali si indignano per questo infame progetto della cybersinistra.

Vi spaventate perché noi intendiamo abolire il vostro sistema politico rappresentativo. Ma nella vostra società la rappresentanza politica è fittizia, in quanto abolita per nove decimi dei suoi membri, comprati mediante la prostituzione del voto di scambio. Ed esiste per voi, proprio perché essa non esiste per quei nove decimi. Ci rimproverate dunque di voler abolire una forma di rappresentanza che non può esistere, se non presupponendo di privare di qualsiasi reale rappresentanza l'immensa maggioranza della società.

Su quale basi si fonda la legittimità dei politici nella nostra epoca? Sulla democrazia cosiddetta rappresentativa. Ma il politico nell'esercizio dei suoi nobili poteri esiste soltanto per il post-borghese; mentre l'ordinamento fa sì che vi si assenti di qualsiasi rappresentanza politica per il cyber-oppresso.

Ecco! da tutta la post-borghesia si leva un grido: voi della cybersinistra volete introdurre la parità tra gli individui, indipendentemente dalla categoria sociale e dalla consapevolezza politica! Il post-borghese, che vede nelle categorie sociali nulla altro che mezzi di produzione, si sente dire dalla cybersinistra che gli internauti devono tutti partecipare al voto politico ed ovviamente ne trae la conclusione che ci sarà comunione tra le categorie sociali.

Egli non riesce nemmeno ad immaginare che si tratta per l'appunto di dare alle categorie sociali un ruolo diverso da quello di semplice mezzo di produzione-consumatore passivo.

D'altra parte, nulla è più ridicolo di questo orrore ultra-moralistico ispirato ai nostri post-borghesi dalla pretesa comunione delle categorie sociali formalizzata dalla cybersinistra. Ma come, si chiedono scandalizzati, come si può lasciare

l'intera attività legislativa nelle mani del popolo privo di esperienza? La cybersinistra non ha affatto bisogno di introdurre la parità tra i cittadini, che sulla carta già esiste nelle Costituzioni democratiche. Sono i nostri post-borghesi che, non contenti di avere a loro disposizione tutti i mezzi produttivi, hanno preteso anche il controllo totale del Parlamento.

Al massimo si potrebbe accusare il cyber-oppresso di voler sostituire una comunione tra le categorie sociali ipocrita e mascherata con un'altra, franca e ufficiale. Del resto è evidente che, una volta aboliti gli attuali rapporti di forze, scomparirà la divisione tra categorie sociali che ne deriva.

c) ATTACCO ALLA PROPRIETÀ (PRODUTTIVA E INTELLETTUALE)!

Tutte le obiezioni mosse riguardo al pensiero di cybersinistra sulla produzione e appropriazione della politica, sono state mosse anche riguardo la produzione e l'appropriazione intellettuali. Ci è stato rimproverato, a noi popolo del file sharing e dell'open source, di voler sopprimere la proprietà intellettuale faticosamente acquisita con il lavoro individuale; quella proprietà intellettuale che costituirebbe il fondamento di ogni libertà, attività e indipendenza personali. Proprietà guadagnata, frutto del proprio lavoro! Vi riferite alla proprietà intellettuale del piccolo imprenditore? Non siamo noi che dobbiamo abolirla, l'ha già abolita, o lo sta facendo, lo sviluppo dell'industria.

Poniamo per assurdo che l'umile lavoratore di un call center riesca ad ideare con le sue sole forze un prodotto rivoluzionario: potrebbe egli usufruire appieno dei diritti di brevetto? Assolutamente no. L'invenzione verrebbe acquisita per un tozzo di pane da una Multinazionale e sarebbe impiegata per incrementare il capitale finanziario, vale a dire la proprietà che sfrutta il lavoro salariato.

Nella sua forma attuale il conflitto si gioca tra due poli antagonisti: capitale finanziario e lavoro in rete. Esaminiamo i due aspetti di questo antagonismo.

Il ruolo di finanzcapitalista consente di occupare nel sistema produttivo una posizione non solo personale, ma anche sociale. Il capitale finanziario è un prodotto collettivo, non può essere messo in moto che con gli sforzi combinati di molti membri della società, anzi, in ultima istanza, con gli sforzi combinati di tutti i membri della società. Il capitale finanziario non è quindi una potenza personale: è una potenza sociale.

Se dunque il capitale finanziario venisse trasformato in proprietà comune, appartenente a tutti i membri della società, ciò non significherebbe la

⁸ Reingold H, The virtual community: homestanding on the electronic frontier; Reading, 1993

trasformazione di una proprietà personale in proprietà sociale. Ciò che verrebbe trasformato sarebbe unicamente il carattere sociale della proprietà. Essa perderebbe il suo carattere élitario.

Veniamo al lavoro in rete.

Il lavoro fornito in un call center è retribuito con un salario medio-basso, vale a dire la somma dei mezzi di sussistenza di cui l'operatore del computer abbisogna per vivere da operatore del computer. Ne consegue che l'operatore del computer si appropria, tramite il suo lavoro, giusto di quanto gli necessita per condurre una vita appena dignitosa. Noi non intendiamo affatto eliminare quest'appropriazione personale dei prodotti del lavoro, indispensabile al mantenimento del proprio nucleo familiare. Noi vogliamo solo sopprimere il carattere miserabile di tale appropriazione, che fa sì che l'operatore del computer lavori quasi interamente per accrescere il capitale finanziario nell'interesse della classe dominante.

Nella società post-borghese, il lavoro in rete è considerato soltanto un mezzo per accrescere il capitale accumulato in Borsa. Nella società cybersinistra, il lavoro virtuale è solo un mezzo per allargare, arricchire e fare più bella la vita. Nella società post-borghese, il passato domina sul presente; nella società cybersinistra, è il presente che domina sul passato.

La post-borghesia bolla l'abolizione di simili rapporti lavorativi come l'abolizione della individualità e della libertà! E a ragione. Si tratta, infatti, di abolire l'individualità, l'indipendenza e la libertà degli ordinamenti post-borghesi. Per libertà, negli attuali rapporti di produzione post-borghesi, si intende la libertà di commercio, di libero scambio finanziario, di speculazioni su titoli ad altissimo rischio.

Del resto, tutti i paroloni sul libero scambio, al pari di tutte le vanterie progressiste dei nostri post-borghesi, hanno un senso solo in confronto allo stantio commercio regolato amministrativamente dei vecchi regimi comunisti; non hanno alcun senso di fronte all'abolizione, da parte della cybersinistra, dei rapporti post-borghesi di produzione e della stessa post-borghesia.

Insomma, ci rimproverate di voler abolire la vostra proprietà produttiva. È vero: la nostra intenzione è proprio questa. Dal momento in cui il lavoro su Internet non può più essere convertito in capitale, danaro, rendita fondiaria, in breve in potere sociale monopolizzabile, ossia dal momento in cui la proprietà produttiva personale non può più essere trasformata in proprietà produttiva post-borghese, voi dichiarate che l'individualità è stata soppressa. Voi ammettete, dunque, che quando parlate dell'individuo, non intendete che l'individuo post-borghese. E questo individuo, indubbiamente, deve perdere il potere di decidere per tutti.

La cybersinistra non priva nessuno della facoltà di appropriarsi della sua parte dei prodotti sociali virtuali; toglie soltanto il potere di usarla per asservire il lavoro virtuale altrui.

Si è obiettato che con l'abolizione della proprietà intellettuale cesserebbe qualsiasi attività, e una generale pigrizia si impadronirebbe del mondo. Se ciò fosse vero, una piattaforma come Linux non esisterebbe; inoltre la società post-borghese avrebbe già da tempo ceduto alla fannulloneria, poiché chi ci lavora non guadagna e chi ci guadagna non lavora. Tutta l'obiezione dei post-borghesi si riduce a questa tautologia: una volta sparita la proprietà intellettuale, non c'è più lavoro per l'operatore di Internet.

d) ATTACCO ALLA CULTURA!

Come per il post-borghese la scomparsa del Governo rappresentativo equivale alla scomparsa della politica stessa, così la scomparsa della cultura finzcapitalistica significa, per lui, la scomparsa della cultura in genere. La cultura della quale il post-borghese piange la perdita, per l'immensa maggioranza degli uomini altro non è che subordinazione al conformismo globalizzato.

Ma non polemizzate con noi, finché vorrete applicare all'abolizione cultura, diritto, finanza, ecc., il metro delle vostre nozioni post-borghesi di cultura, diritto, finanza, ecc. Le vostre idee sono anch'esse il prodotto dei rapporti di produzione e di proprietà post-borghesi, così come il vostro diritto altro non è che la volontà della vostra élite eretta a legge, una volontà il cui contenuto è determinato dalle condizioni materiali di esistenza della vostra élite.

Voi condividete con tutte le élite un tempo dominanti ed ormai scomparse l'interessata tesi in base alla quale sareste in grado di trasformare in leggi universali i vostri rapporti di produzione e di proprietà, che in realtà sono transitori e storicamente determinati. Non potete ammettere riguardo alla proprietà post-borghese quello che concepite sulle proprietà che vi hanno preceduto.

e) ATTACCO ALLA FAMIGLIA E ALLA SCUOLA!

Ci rimproverate di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei loro genitori, che si perpetua mediante inique trattenute pensionistiche sui magri stipendi dei giovani e mediante il tardivo inserimento lavorativo dei neodiplomati dovuto al pensionamento posticipato dei vegliardi? Noi confessiamo questo delitto.

Ci dite anche che, se sostituiamo all'arida educazione da parte di insegnanti sempre più demotivati con l'educazione online stile Wikipedia, noi spezziamo i legami più sacri e creiamo un futuro popolo di idioti, di giocatori di play-station decerebrati.

Ma la vostra educazione non è anch'essa determinata dalla società? Dai rapporti sociali nel cui ambito voi educate i vostri figli? Dall'intervento diretto o indiretto della società per mezzo della scuola, ecc.? Non è la cybersinistra che inventa questa ingerenza della società nella formazione, essa vuole solo cambiarne le modalità, sottraendola all'influenza della classe dominante.

La fraseologia post-borghese sulla politica e sull'educazione civica, sui dolci legami che uniscono il bambino alla sua comunità, diventano tanto più nauseanti quanto più la grande industria finanziaria contribuisce a distruggere ogni legame familiare dei cyber-oppressi e a trasformare i giovani neo-diplomati in semplici articoli di commercio.

f) ATTACCO ALLA PATRIA!

La cybersinistra viene inoltre accusata di voler abolire la patria, la nazionalità. Gli internauti non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Siccome la cybersinistra di ogni paese deve in primo luogo conquistare il potere politico ed ergersi a classe dominante della propria nazione, essa rimane ancora, per questa ragione, una struttura a carattere nazionale, ma assolutamente non nel senso post-borghese.

Le separazioni e gli antagonismi nazionali dei popoli vanno già scomparendo sempre di più con lo sviluppo della post-borghesia, con la libertà di e-commerce e con l'uniformità della produzione industriale e le corrispondenti condizioni di vita.

Col dominio dei cyber-oppressi essi scompariranno ancor di più. L'unità d'azione degli internauti di un Paese, quanto meno in quelli sviluppati, è una delle prime condizioni per l'emancipazione.

Abolite lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, abolirete lo sfruttamento di una nazione su un'altra nazione. Quando sarà scomparso l'antagonismo tra le categorie sociali all'interno delle nazioni, scomparirà l'ostilità reciproca tra di loro.

g) ATTACCO AI VALORI PIÙ SACRI!

Non meritano un esame approfondito le accuse mosse alla cybersinistra in nome della religione, della filosofia e dell'ideologia in generale.

Ci vuole forse un'intelligenza eccezionalmente acuta per comprendere che le opinioni, i punti di vista, le conoscenze, le idee, in una parola la coscienza degli uomini, cambiano col mutare dei loro rapporti e della loro esistenza online ed offline?

Che cos'altro dimostra la storia del pensiero, se non che la produzione intellettuale si trasforma di pari passo con quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca sono state sempre e soltanto le idee dell'élite dominante. Quando si parla di idee che rivoluzionano tutta una società, si afferma solo il fatto che gli elementi di una nuova società si sono formati nel seno di quella vecchia e che il dissolvimento delle vecchie idee avanza di pari passo con la dissoluzione dei vecchi rapporti sociali.

Quando le idee post-illuministe lasciarono il posto alle idee del post-umano, si può senza tema di smentita affermare che i nuovi ideali di libertà religiosa e di coscienza non furono altro che l'espressione del dominio della libera concorrenza nel campo della conoscenza.

“Ma”, si obietterà, “le idee religiose, morali, filosofiche, politiche e giuridiche si sono modificate nel corso della storia. Tuttavia la religione, la morale, la filosofia si sono conservati nonostante queste trasformazioni. Esistono poi verità eterne, come la libertà, la giustizia, ecc., che sono comuni a tutti gli strati della società. Però voi della cybersinistra volete abolire le verità eterne, la religione e la morale, invece di conferir loro una nuova forma, e quindi entra in contraddizione con tutta la precedente evoluzione storica”. A cosa si riduce questa obiezione? La storia di qualsiasi società si riassume nello sviluppo degli antagonismi tra fazioni contrapposte.

Ma qualunque forma abbiano assunto questi antagonismi, lo sfruttamento di una parte della società ad opera dell'altra è un dato di fatto comune a tutte le epoche. Non c'è dunque da stupirsi che la coscienza sociale si sia sempre rinnovata, malgrado le divergenze e le diversità, in certe forme comuni; tali forme di coscienza si dissolveranno completamente solo con la totale scomparsa della concentrazione di potere nelle mani di pochi.

h) PROGRAMMA POLITICO E TATTICO A BREVE-MEDIO TERMINE

Ma ora lasciamo stare gli appunti che la post-borghesia muove ai cyber-oppressi. La rivoluzione di cybersinistra propone la rottura più radicale con i modi di far politica democratica tradizionali; nulla di strano se, nel corso del suo sviluppo,

essa giunga ad uno strappo completo con le vecchie idee tradizionali di rappresentanza parlamentare.

Niente spargimenti di sangue, black bloc o schegge anarchiche impazzite! Secondo Marx, la teoria diventa forza materiale non appena si impadronisce delle masse, e tale processo è possibile a condizione che la teoria corrisponda ai bisogni reali degli uomini.

Pertanto, per conseguire un successo politico duraturo, la prima tappa nella rivoluzione di cybersinistra deve essere necessariamente la conquista democratica del Parlamento. I politici del Partito di cybersinistra, scelti mediante Primarie online, si presentano alle elezioni tradizionali e, una volta eletti mediante voto popolare, siedono in Parlamento in qualità di portavoce degli elettori costantemente consultati in Web. Una volta acquisito il consenso della maggioranza popolare, la cybersinistra si servirà della sua influenza politica per strappare a poco a poco tutto il potere alla post-borghesia, sino a centralizzare tutte le scelte produttive nelle mani dello Stato, cioè del cyber-oppresso inteso come pluralità di individui associati in rete.

Va da sé che in questa fase le misure politiche da adottare saranno differenti a seconda dei diversi paesi.

Riguardo i Paesi tecnologicamente più avanzati, appena la cybersinistra sarà al potere, questi sono i provvedimenti che potranno essere quasi generalmente applicati:

1°) **TUTTO IL POTERE AL WEB!** Previa Assemblea Costituente, confisca del Parlamento e passaggio da una democrazia parlamentare rappresentativa controllata dalla cybersinistra, ad una diretta controllata dal popolo degli internauti.

2°) Imposta fortemente progressiva sulle rendite in Borsa, sui grossi capitali e sui beni della Chiesa.

3°) Abolizione delle Agenzie di Rating, dei prodotti finanziari altamente speculativi, del finanziamento delle casse statali mediante aste di titoli pubblici.

4°) Liberalizzazione di tutte le attività produttive, tra cui professioni, attività commerciali, servizi pubblici, rami assicurativi.

5°) Condivisione delle politiche economiche, sociali, amministrative, giudiziarie da parte di tutti gli utenti di Internet.

6°) Abolizione del lavoro sottopagato senza garanzie contributive per i neolaureati di call center, centri commerciali, ecc.

7°) Abolizioni delle sacche di privilegi e rendite di posizione.

8°) Abolizione del denaro contante, compravendite effettuate esclusivamente mediante bancomat o carta di credito. **CHI È PULITO, NON HA NULLA DA NASCONDERE!**

9°) Condivisione di tutte le proprietà intellettuali mediante file-sharing, libera diffusione senza limiti o censure delle conoscenze dell'Umanità.

10°) **INTERNET GRATIS PER TUTTI!** garanzie di accesso in web per tutti, mediante potenziamento delle reti cablate e wireless, sia nelle città, sia, soprattutto, nelle aree più remote. Informatizzazione obbligatoria dei bambini. Utilizzo di tutte le risorse economiche necessarie al fine del miglioramento di piattaforme tecnologiche online, antivirus, ecc.

Naturalmente, all'inizio tutto ciò potrà essere attuato unicamente violando i diritti dei non-internauti: chi non ha accesso ad Internet, ad esempio anziani, o abitanti di località non raggiunte dalla rete, non potrà partecipare al processo di formazione politica. Tali misure potranno apparire antidemocratiche ed insopportabili, ma nelle fasi iniziali del movimento sono il mezzo indispensabile per scardinare l'intero sistema politico.

i) PROGRAMMA A LUNGO TERMINE

Allorché nel corso dello sviluppo politico gli antagonismi fra i partiti saranno scomparsi e tutte le politiche economiche saranno concentrate nelle mani dei cyber-oppressi, il pubblico potere perderà il suo carattere politico. Il potere politico, nel senso proprio del termine, è il potere di una casta organizzata per l'oppressione di un'altra. Se il cyber-oppresso, nella sua lotta contro la post-borghesia, si costituirà in soggetto politico; se si ergerà a categoria dominante e, come categoria dominante, distruggerà senza remore gli antichi rapporti di produzione e di policy-making, esso cancellerà insieme a quei rapporti anche le condizioni di esistenza dell'antagonismo dei soggetti politici, e quindi il suo stesso dominio come soggetto politico. Di conseguenza il Partito di cybersinistra, che è solo il mezzo col quale il cyber-oppresso si impadronisce del potere, sarà sciolto per lasciar spazio ad una democrazia diretta da parte non più dei cyber-oppressi intesi come entità politica, ma dell'intera comunità del popolo degli internauti.

Un network di siti appositamente predisposto consentirà a tutti gli internauti di deliberare democraticamente in tempo reale, in modo da pervenire ad un sistema politico online in cui gli Organi dello Stato siano virtuali e le cariche pubbliche non esistano più. Specifiche questioni tecniche (bilancio dello Stato, concorsi

universitari, distribuzione delle risorse economiche, politiche energetiche) saranno decise da Commissioni di specialisti, i cui membri saranno eletti direttamente dai cyber-oppressi e ad essi risponderanno in qualsiasi momento.

La democrazia non verrà più esercitata da pochi rappresentanti nel nome (spesso fittizio) della maggioranza, ma dalla maggioranza in prima persona.

Insomma, al posto della vecchia società post-borghese, con i suoi partiti politici ed i suoi antagonismi, sorgerà un'associazione in rete nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione per il libero sviluppo di tutti.

3) LETTERATURA SUL WEB PROGRESSISTA

a) REAZIONARI SEDICENTI “PROGRESSISTI”

I) Gerontocrazia “progressista”

Per la loro stessa posizione storica, gli intellettuali dell'era pre-Internet, che utilizzano il computer esclusivamente come un attrezzo per scambiarsi mail o per realizzare “taglia e incolla” dei loro articoli, sono destinati a scagliare libelli contro la società supertecnologica post-borghese. Dopo l'incruenta rivoluzione che ha portato al trionfo finanzia-capitalistico, per loro non è più il caso di pensare ad una seria lotta politica: non resta loro altro che la lotta letteraria. Ma, nel campo della letteratura, la vecchia fraseologia della cultura scientifico-umanistica nella quale si sono formati è diventata impossibile. Per attirarsi simpatie, questi intellettuali borghesi devono fare finta di perdere di vista i loro stessi interessi e formulare il loro atto di accusa contro l'evoluzione tecnologica nell'esclusivo interesse delle classi sfruttate. Si prendono così la soddisfazione, novelli Pasolini e Popper, di lanciare invettive ai nuovi padroni e di gorgheggiar loro nell'orecchio profezie più o meno funeste.

In questo modo è nato il progressismo borghese, miscuglio di geremiadi e pasquinate, metà riecheggiamento del passato e metà minaccia del futuro. Se talvolta la sua critica mordace è riuscita a colpire al cuore la post-borghesia, la sua assoluta incapacità di comprendere le dinamiche sociali della rete ha sempre finito col renderlo grottesco.

Per trascinare il popolo degli internauti dalla loro parte, questi gerontocrati inalberano a mò di bandiera un linguaggio patinato da settimanale cartaceo. Ma

ogni volta che il curioso popolo degli internauti ha prestato loro attenzione, ha scorto nei loro fogli A4 uno stile ornato e anacronistico al tempo del Web, e si è disperso con fragorose e irriverenti risate. L'emblema di questa categoria è il vecchio Professore ultrasettantenne, col culo ancora attaccato alla sua Cattedra, che presenta ai Congressi scialbi Power Point ricchi di interminabili scritte nere su sfondo bianco. Un simile spettacolo ci è offerto quotidianamente dalla maggior parte degli intellettuali della generazione antecedente al personal computer.

Quando codesti campioni affermano che il loro modo di sfruttamento culturale era diverso da quello della post-borghesia, dimenticano un particolare, e cioè che essi esercitavano lo sfruttamento in condizioni del tutto differenti e oggi sorpassate.

Quando essi fanno notare che sotto il loro dominio culturale non esisteva la moderna comunicazione in rete, dimenticano che la cultura del web è per l'appunto un frutto necessario della loro vecchia società borghese.

Del resto essi mascherano così poco il carattere reazionario della loro critica, che il loro primo capo di accusa contro le nuove classi dirigenti è proprio quello di aver fatto prosperare sotto il proprio regime una categoria sociale che farà saltare tutto quanto il vecchio ordinamento. Perciò imputano alla post-borghesia non tanto il reato di aver creato un popolo di generici utenti di Internet, quanto quello di aver prodotto dei cyber-oppressi politicamente consapevoli e potenzialmente pericolosi.

Per questo nella prassi politica essi partecipano attivamente a tutte le misure di coercizione virtuale contro il popolo di internet – dalla difesa del copyright al monopolio delle culture. E nella vita di tutti i giorni essi non hanno alcuna remora a raccogliere i frutti d'oro che cascano dall'albero della loro creatività, e a barattare l'onore, la dignità e l'indipendenza intellettuale, con le loyalties sulle loro opere.

Per inciso, niente è più facile che dare all'ascetismo cristiano una tinta di vernice net-comunista. Il cristianesimo non si è forse levato contro la proprietà privata, l'abolizione dei diritti civili, lo Stato? Non ha forse predicato al loro posto la carità, la vita collettiva e la Chiesa? Il socialismo cristiano non è che l'acqua santa con cui il prete benedice la stizza dei gerontocrati “progressisti”.

II) Piccoli borghesi “progressisti”

L'intellettuale dell'era pre-Internet non è l'unica figura ridicolizzata dalla post-borghesia e le cui condizioni di vita siano tramontate nella società post-borghese.

I piccoli risparmiatori in Borsa e le piccole aziende borghesi sono stati i lontani precursori della la post-borghesia contemporanea.

Nei paesi ove il commercio e l'industria online sono meno sviluppati, queste categorie sociali continuano a vegetare accanto alla nascente post-borghesia. Ad essi si aggiungono i vetusti apparati retaggio di un passato corporativista: ordini professionali, reti di distribuzione locali, ecc.

Nei paesi dove è la civiltà moderna ha raggiunto invece un certo sviluppo, è presente una piccola borghesia, che oscilla tra il cyber-oppresso e la post-borghesia. Questi individui gradirebbero essere assorbiti nei ranghi della società post-borghese, ma in realtà precipitano loro malgrado nei cyber-oppressi per effetto della concorrenza; addirittura, a mano a mano che la grande produzione virtuale avanza, vedono avvicinarsi il momento in cui scompariranno del tutto come elemento indipendente della società contemporanea e verranno rimpiazzati nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura rispettivamente da mail automatiche, pubblicità online e prodotti transgenici.

Nei paesi nei quali i piccoli borghesi rappresentano ben oltre la metà della popolazione, è naturale che gli intellettuali schierati contro la post-borghesia siano portati a criticare il dominio post-borghese assumendo il punto di vista dei piccoli borghesi. Si è formato così il piccolo borghese "progressista".

Questa forma spuria di cybersinistra ha comunque messo a nudo con grande acume le contraddizioni inerenti ai rapporti di produzione attuali. Ha dimostrato in modo inconfutabile le conseguenze micidiali della divisione online del lavoro, della concentrazione della proprietà intellettuale, della sovrapproduzione nel terziario, delle crisi monetarie, dell'anarchia nella produzione telematica, della stridente sproporzione nella distribuzione della ricchezza virtuale, delle asperre guerre commerciali tra i Giganti del Web, della disgregazione degli antichi costumi, degli antichi rapporti familiari, delle antiche nazionalità.

Questa "cybersinistra piccolo borghese" ha anche un contenuto propositivo. Essa intende infatti perseguire un duplice scopo: o ripristinare i vecchi mezzi di produzione e di scambio, e insieme ad essi la vecchia società, ovvero costringere con la forza i moderni mezzi di produzione e di scambio virtuale nel quadro ristretto degli antichi rapporti di produzione che essi hanno infranto. In entrambi i casi, questo movimento è allo stesso tempo reazionario e utopistico.

Alla fine, quando gli eventi storici gli hanno fatto smaltire la sbronza, questa forma "progressista" è finita in un vile abbattimento. Ecco le sue ultime parole: per la manifattura, il sistema delle corporazioni; per la vita sociale, i rapporti patriarcali.

III) Internauti progressisti, ossia la cybersinistra "vera"

La pressione darwiniana esercitata dalla post-borghesia sulla società ha selezionato una nuova specie: gli intellettuali progressisti avvezzi ad un uso sociale del Web. Essi, nati e cresciuti in Paesi culturalmente avanzati, sono l'espressione letteraria del dibattito intorno alla nascita dei social network. Tra questi spiriti "illuminati" possono essere annoverati i discepoli di McLuan, ed inoltre Castells, Beck, ecc.

Filosofi, mezzi filosofi e begli spiriti si gettano avidamente su questa letteratura, ma dimenticano che, assieme alle belle parole, andrebbero al contempo introdotte le condizioni politiche necessarie alla sconfitta della post-borghesia. In confronto alle condizioni del mondo online-offline, tale letteratura, che si autodefinisce progressismo "vero", viene a perdere ogni significato pratico immediato ed assume un aspetto meramente letterario. Essa si presenta per forza di cose come una inutile speculazione sulla vera società, sulla realizzazione dell'essere umano.

Il lavoro di codesti letterati si limita a mettere d'accordo le idee della cybersinistra con la loro vecchia coscienza filosofica o piuttosto ad assimilare le idee della cybersinistra adattandole al loro punto di vista filosofico. I letterati progressisti "veri" dei Paesi avanzati scrivono le loro assurdità filosofiche sopra l'originale di cybersinistra, appropriandosene allo stesso modo in cui ci si impadronisce di una lingua straniera, attraverso la traduzione. Essi interpolano la loro fraseologia filosofica all'interno dei ragionamenti svolti dalla cybersinistra.

In tal modo, la nascente letteratura di cybersinistra viene letteralmente evirata. E dato che essa, nelle mani di codesti intellettuali, cessa di essere l'espressione della lotta di una categoria contro un'altra, gli intellettuali si rallegrano di essersi elevati al di sopra della ristrettezza cybersinistra e di aver difeso, invece di bisogni veri, il bisogno della verità; di aver sostenuto, invece degli interessi dei cyber-oppresi, gli interessi dell'essere umano offline, dell'uomo, in generale; dell'uomo che non appartiene alla realtà, e che esiste solo nel cielo nebbioso della fantasia filosofica.

Questo progressismo "vero", che prende tanto solennemente sul serio i suoi maldestri esercizi di scolareto e che li strombizza come fanno i saltimbanchi, ha perso a poco a poco la sua pedantesca ingenuità. Man mano che la lotta della post-borghesia contro la cybersinistra diviene più serrata, il progressista "vero" vede presentarsi la tanto attesa occasione di contrapporre al movimento politico le proprie rivendicazioni. Esso può lanciare i suoi tradizionali anatemi contro lo Stato rappresentativo, contro la concorrenza post-borghese, contro la libertà di stampa post-borghese, contro il diritto post-borghese, contro la libertà e l'eguaglianza post-borghesi; può predicare alle cybermasse come esse non

abbiano nulla da guadagnare, ma piuttosto tutto da perdere, da questo movimento post-borghese. Il progressista “vero” dimentica, molto a proposito, che la critica cybersinistra, di cui essa è la vuota eco, presuppone la presenza di un forte movimento di cyber-oppressi con le corrispondenti condizioni materiali di vita e la conforme costituzione politica; presupposti che per l'appunto si tratta ancora di raggiungere.

Questo tipo di progressismo serve ai governi col loro seguito di broker, burocrati, agenti finanziari, come ben accetto spauracchio contro la minacciosa ascesa politica del popolo degli internauti. Esso rappresenta il complemento edulcorato delle amare scudisciate che quegli stessi governi somministrano ai cittadini sotto forma di tasse inique e politiche ristagnanti ad effetto crescita zero.

Se in questa maniera il progressismo “vero” diventa un'arma in mano ai governi, esso esprime anche, in modo diretto, l'interesse reazionario, l'interesse del piccolo post-borghese, che in tanti Paesi costituisce il vero fondamento sociale del presente stato di cose. Conservare la piccola post-borghesia significa conservare le attuali condizioni politiche. La supremazia industriale e politica dei grandi capitani post-borghesi minaccia questa categoria sociale di sicura rovina; da un lato a causa della concentrazione dei capitali finanziari, d'altro lato per effetto dello sviluppo di un cyber-oppresso rivoluzionario. Quindi il progressismo “vero” prende due piccioni con una fava. Per questo esso si diffonde come un'epidemia.

L'abito tessuto con i fili invisibili della speculazione filosofica, ricamato di raffinati fioretti retorici, impregnato di una rugiada dolciastra, questo abito mistico con il quale codesti intellettuali “veri” hanno avvolto le loro quattro ossute “verità eterne”, altro non fa che aumentare la svendita delle loro merci presso quel pubblico.

Dal canto suo il progressista “vero” ha capito sempre di più la sua vocazione di pomposo rappresentante di questa piccola post-borghesia. Esso proclama la nazione post-borghese come la nazione normale e il filisteo piccolo post-borghese come l'uomo normale. A ogni meschinità di questo uomo normale esso conferisce un significato nascosto, di cybersinistra, in modo da farla apparire l'opposto di ciò che è. Si spinge fino alle estreme conseguenze, scagliandosi contro la tendenza “brutalmente distruttiva” della cybersinistra e dichiarando la propria imparziale superiorità nei confronti di ogni lotta sociale. Tranne pochissime eccezioni, tutti gli scritti sedicenti di cybersinistra pubblicati nei Paesi culturalmente e tecnologicamente più avanzati negli ultimi anni rientrano nell'ambito di questa oscena e snervante letteratura.

b) POST-BORGHESI CONSERVATORI, SEDICENTI “PROGRESSISTI”

Una parte della post-borghesia desidera riparare agli inconvenienti sociali, al fine di garantire l'esistenza della società post-borghese. Questa categoria comprende economisti, filantropi, organizzatori di beneficenze, protettori degli animali, fondatori delle piccole società online e riformatori da salotto di ogni risma. Questa cybersinistra post-borghese è stata persino elaborata in interi sistemi di pensiero. Citiamo, come esempio, la filantropia tardiva di Bill Gates.

I progressisti post-borghesi vogliono le condizioni di vita della società attuale senza le lotte e i pericoli che inevitabilmente ne conseguono, senza gli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono. Vogliono la post-borghesia senza i cyber-oppressi. Va da sé che la post-borghesia si rappresenta il mondo online ed offline in cui essa domina come il migliore dei mondi possibili. Allorché essa invita il cyber-oppresso ad applicare i suoi sistemi telematici e ad entrare nella nuova Disneyland, in fondo non fa altro che chiedergli di rimanere immobile entro i confini del web attuale, ma di togliersi di mente le idee ostili che s'è costruito su di essa. Assistiamo al trionfo della filosofia: Internet come oppio dei cibernetici!

Una seconda forma di questo progressismo, meno teorica e più pratica, ha cercato di suscitare nel popolo degli internauti il disgusto per qualsiasi movimento rivoluzionario, dimostrandogli come non gli sarebbe di giovamento questo o quel cambiamento politico, ma solo la trasformazione delle condizioni immateriali di esistenza, dei rapporti economici virtuali. Tuttavia va notato che, per trasformazione delle condizioni immateriali della società, questo progressismo non intende affatto l'abolizione rivoluzionaria dei rapporti di produzione post-borghesi, bensì unicamente una serie di riforme amministrative, da realizzarsi sulla stessa base della produzione post-borghese, che pertanto non toccano i rapporti tra capitale finanziario e lavoro salariato; e che, nel migliore dei casi, servono a ridurre le spese e semplificare il lavoro burocratico del governo post-borghese.

Il progressismo post-borghese giunge alla sua più pura espressione quando diventa una vuota figura retorica. Libero scambio in rete! nell'interesse del popolo degli internauti; protezionismo! Nell'interesse del popolo degli internauti; carcere per il file sharing! Nell'interesse del popolo degli internauti. Tutto il progressismo post-borghese sta appunto in questa frase, l'unica seriamente pensata: i post-borghesi sono post-borghesi, nell'interesse del popolo degli internauti.

c) PENSATORI CRITICO-UTOPISTICI PROGRESSISTI

Non vogliamo parlare qui della letteratura che, in tutti i grandi tentativi di rivoluzioni moderne, ha espresso le rivendicazioni delle presunte categorie “opresse” (dagli scritti di Babeuf, al Mein Kampf, al Che, alla Teologia della Liberazione).

Il primo tentativo diretto del proletariato di far prevalere i propri interessi di classe, intrapreso da Lenin e Stalin, fu inevitabilmente destinato al fallimento, sia per l’embrionale stadio di sviluppo della classe operaia in Russia, sia per la mancanza delle condizioni materiali della sua emancipazione, che potevano prodursi solo nell’era di una borghesia matura. La rivoluzione che accompagnò questo ed altri sedicenti movimenti del proletariato (Cina, Cambogia, Afghanistan) aveva, necessariamente, un segno reazionario. Essa raccomandava (a chiacchiere) un ascetismo universale e un grossolano egualitarismo, che si risolse in un’uguaglianza dei cittadini davanti ai gulag.

Però le aberranti dottrine bolsceviche di Lenin, Troszkij e Bucharin contenevano anche elementi critici. Attaccavano la società esistente dalle fondamenta. Perciò, a suo tempo, anche grazie ad una eccezionale propaganda, sembrarono fornire dei materiali di grande valore per illuminare gli operai di tutto il mondo Internazionalista. I loro progetti sulla società futura, quali l’abolizione del contrasto tra città e campagna, del profitto privato e del lavoro salariato, la proclamazione dell’armonia sociale, la trasformazione dello Stato in una semplice amministrazione della produzione, tutte queste proposte non indicavano altro che la scomparsa dell’antagonismo tra le classi.

Però queste proposte utopistiche vennero espresse in forme utilitaristiche, oppure indistinte e indeterminate. Perciò, esse ebbero effetti catastrofici, producendo spaventosi genocidi e terribili crisi produttive, in nome del Socialismo e del Comunismo.

L’importanza della socialdemocrazia sta in rapporto inverso allo sviluppo storico generale. Ci spieghiamo meglio.

Le teorie socialiste vincenti nei Paesi occidentali, cioè quelle di Bernstein, Bauer, Godsberg, eurocomunismo, ecc., comparvero in un periodo già maturo della lotta tra il proletariato e la borghesia. Gli inventori di questi sistemi erano consapevoli sia dell’antagonismo tra le classi, sia dei fattori dissolventi all’interno della stessa società dominante, ma non scorsero da parte del proletariato nessuna autonoma azione storica, nessun autonomo movimento politico. Dato che lo sviluppo dell’antagonismo tra le classi procedeva di pari passo con lo sviluppo dell’industria, essi non trovarono neppure le condizioni materiali per

l’emancipazione del proletariato, né lo sviluppo di un’aspra lotta di classe. Di conseguenza, essi non smisero di fare appello a tutta la società, senza distinzioni, anzi si rivolsero di preferenza alla classe dominante. Essi rifiutarono qualsiasi azione rivoluzionaria, cercando di raggiungere il loro scopo con mezzi pacifici e tentando di aprire la via ad nuovo vangelo sociale con esperimenti in piccolo, ad esempio rivendicazioni sindacali prive di qualsiasi ambizione politica.

Bisogna ammettere con tutta onestà che il revisionismo bernsteiniano, aspramente criticato dai “duri” marxisti, si è dimostrato alla prova dei fatti storici adeguato alle dinamiche del Ventesimo Secolo. Nei Paesi evoluti la tanto attesa rivoluzione comunista non si è mai verificata, anzi il capitalismo è riuscito ad assorbire le tensioni sociali mediante i programmi di welfare, sino ad annullare le pretese rivoluzionarie del proletariato. Addirittura, è stata l’intera classe proletaria ad andare in crisi irreversibile. Durante il Novecento l’ombra minacciosa della rivoluzione si è dissolta, con gran sollievo dei capitalisti, in una serie di rivendicazioni di stampo socialdemocratico e nel un riconoscimento dei governi borghesi da parte dei leader della sinistra mondiale.

Negli ultimi anni assistiamo però ad un mutamento concettuale nelle politiche progressiste. Le violente crisi finanziarie e la contrapposizione sempre più tratteggiata tra finanzia-capitalismo e cyber-oppressi fanno ipotizzare che la misura è colma a tal punto da lasciare di nuovo spazio alla teoria comunista di un imminente rivolgimento “catastrofico”. Nella misura in cui la lotta tra post-borghesia e cyber-oppressi cresce e prende forma, il disprezzo bernsteiniano per la lotta perde qualsiasi valore pratico e giustificazione teorica. Oggi i nipotini di Bernstein (Obama, Cameron, ecc.) cercano ancora di attenuare le lotte tra le categorie sociali e di conciliare gli antagonismi. Sognano sempre di realizzare l’esperimento delle loro utopie sociali, costituire singoli falansteri, creare colonie in patria e fondare una piccola Icaria, edizione in dodicesimo dei nuovi Universal Studios; e per dare concretezza a tutti questi castelli in aria, si vedono costretti a fare appello al buon cuore e al portafoglio dei post-borghesi. Piano piano, essi scivolano nella categoria dei socialisti conservatori, distinguendosi solo per una fede meno superstiziosa e fanatica nella efficacia miracolosa della loro scienza sociale. Essi sono quindi contrari a qualsiasi azione politica da parte dei cyber-oppressi. Ed è per questo motivo che, se Bernstein era per molti versi un rivoluzionario, i suoi nipotini sono reazionari, poiché si ostinano ad applicare le vetuste concezioni del nonno all’evoluzione attuale della lotta tra le categorie sociali.

Il movimento rivoluzionario è già qui, tra noi, si è fatto sentire con forza nei Paesi della Primavera Araba; e non è fuori luogo ipotizzare che esso si possa

estendere, con modalità ovviamente diverse, ai Paesi tecnologicamente più avanzati. Quindi, proprio in un periodo storico in cui Marx è inteso come un rugginoso residuo post-bellico, iniziano a intravedersi le condizioni che il suo materialismo storico aveva annunciato, seppur in contesti economicamente e socialmente mutati.

4) POSIZIONE DELLA CYBERSINISTRA RISPETTO AI PARTITI TRADIZIONALI

Per quanto abbiamo esposto nel Capitolo 2, la posizione della cybersinistra nei confronti dei partiti politici già costituiti non ha bisogno di spiegazioni, e quindi anche la sua posizione riguardo ai Grillini italiani e al movimento di internauti che ha contribuito alla vittoria elettorale di Barak Obama nel 2008.

La cybersinistra lotta in nome degli interessi e degli scopi politici immediati del cyber-oppresso, ma esso difende e rappresenta allo stesso tempo l'avvenire del movimento.

Nei paesi occidentali a democrazia avanzata ma non storicamente consolidata (Paesi dell'ex blocco comunista), i militanti della cybersinistra si alleano ai partiti progressisti contro la post-borghesia conservatrice e radicale, senza per questo rinunciare al diritto di criticare la fraseologia e le illusioni tramandate dalla tradizione rivoluzionaria bolscevica.

Nei paesi sviluppati economicamente ma con sistemi politici non democratici, la cybersinistra appoggia le forze democratiche, senza disconoscere che questi partiti sono composti da elementi contraddittori, per metà democratico-comunisti (Cina), per metà religioso-radicali (Iran, Paesi del Medio Oriente produttori di petrolio).

Nei Paesi della Primavera Araba (Tunisia, Egitto, Libia), la cybersinistra sostiene i partiti laici che considerano la trasformazione democratica come condizione dell'emancipazione nazionale.

Nei Paesi più arretrati (dittature africane), i militanti della cybersinistra lottano a fianco della post-borghesia ogni volta che essa agisce in modo rivoluzionario, contro il monopolio assoluto, le concentrazioni di mezzi di informazione, i

Cartelli. Tuttavia la cybersinistra non trascura neppure per un istante di infondere tra gli internauti una coscienza chiara e netta dell'antagonismo profondo che esiste tra la post-borghesia ed i cyber-oppressi, affinché gli internauti sappiano, quando sarà il momento, volgere le condizioni sociali e politiche che la post-borghesia creerà con il suo dominio in altrettante armi contro di essa.

È soprattutto verso i Paesi più tecnologici e culturalmente avanzati che la cybersinistra rivolge la sua attenzione, giacché è in questi Paesi che i cyber-oppressi sono assai più sviluppati e consapevoli. Perciò la rivoluzione contro i post-borghesi in tali Paesi non deve essere che il breve preludio di una rivoluzione che porti al potere politico il cyber-oppresso.

Insomma, i militanti di cybersinistra appoggiano dovunque ogni movimento rivoluzionario contro le attuali condizioni politiche. La cybersinistra sottolinea che la sua assoluta priorità è la questione della "cyber-politica", o politica diretta mediante Internet, quale che sia la forma, più o meno sviluppata, da essa assunta. Infine, i cyber-oppressi operano per l'unione e l'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi.

La cybersinistra pratica la parresia, cioè rifiuta di nascondere le sue opinioni ed i suoi fini. Esso dichiara apertamente che i suoi scopi non potranno essere raggiunti senza il rovesciamento completo di tutto il presente ordinamento politico. Che le classi dominanti tremino all'idea di una rivoluzione internauta! Il cyber-oppresso non ha niente da perderci, se non le sue catene. Ha un mondo (reale e virtuale) da guadagnare.

CYBER-OPPRESSI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!